

## La crisi nel Golfo

Il segretario di Stato Usa nei colloqui a palazzo Chigi lancia un nuovo avvertimento a Saddam Hussein «Tra sei settimane la crisi ad una svolta cruciale»  
Il capo del governo italiano: rafforzare le sanzioni

# Baker mette in guardia l'Irak

## E Andreotti per la prima volta parla di guerra

A poche ore dall'incontro con il segretario di Stato Baker, Andreotti ha affermato che «se è necessario fare azioni militari, sia per far rispettare il blocco che per dimostrare che c'è la volontà di andare fino in fondo, queste debbono essere fatte». A Palazzo Chigi, Baker ha pronunciato una frase che suona come un avvertimento all'Irak: «La crisi, nelle prossime sei settimane, vivrà un momento cruciale».

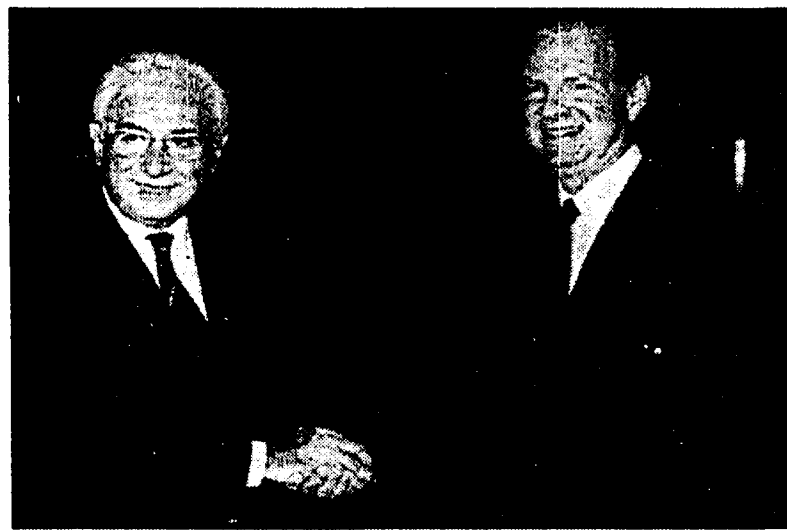
TONI FONTANA

ROMA. Andreotti corregge la rotta rispetto al discorso di Sirasburgo, ieri, dopo aver incontrato in mattinata il segretario di Stato americano Baker, il presidente del Consiglio, parlando a Perugia, non si è limitato a ribadire che la pressione economica deve essere mantenuta sull'Irak, ma ha aggiunto: «Se è necessario fare azioni militari, sia per far rispettare il blocco che per dimostrare che c'è la volontà di andare fino in fondo, queste debbono essere fatte». Poi Andreotti, che parlava ad un convegno sulla politica ambientale ed energetica, ha ribadito la necessità di «isolare Hussein» aggiungendo però che occorre «sgombrare il Kuwait non solo militarmente, ma anche da infiltrazioni civili irachene che possono cambiare il Kuwait stesso». E ancora: «Nessuna transazione può essere fatta con chi occupa militarmente un paese».

Un discorso dai toni nuovi e più in linea con quelli americani che Andreotti ha pronunciato a poche ore dall'incontro con il segretario di Stato americano.

E proprio durante il colloquio a palazzo Chigi Baker ha pronunciato una frase che potrebbe suonare come un ultimatum all'Irak. «La crisi», ha detto Baker, «nelle prossime sei settimane vivrà il momento cruciale». Nei giorni scorsi autorevoli fonti di Washington avevano affermato che gli Stati Uniti in poche settimane avrebbero completato il dispiegamento delle forze in Medio Oriente. Baker ha ulteriormente precisato la data? La frase è rimasta «in sospeso», ma è legittimo ritenere che si tratti di un nuovo monito all'Irak.

E nell'incontro romano Baker e Andreotti si sono trovati d'accordo sulla linea da seguire nella crisi. Il capo del gover-



L'incontro al Quirinale tra Cossiga e Baker. In alto la nave Zeffiro, in partenza per il Golfo

no ha parlato di «confornevole compattezza» riferendosi sia alla coesione «interna» che alle relazioni con gli alleati. Sulla crisi del Golfo l'Italia è insomma in sintonia con gli Stati Uniti e la visita del segretario di Stato americano a palazzo Chigi ha riproposto temi e giudizi ascoltati a Ciampino

all'arrivo. Gli americani sembrano aver messo da parte le rimostranze per lo scarso impegno europeo nel Golfo.

Sono soddisfatti per la decisione italiana di inviare i cacciabombardieri Tomado e un'altra nave nella regione, ritenendo ossessivamente che a Saddam Hussein non resta che

ritirarsi dal Kuwait rispettando gli «ordini» dell'Onu e che la soluzione che gli preferiscono è quella politica e diplomatica. Il presidente del Consiglio Andreotti, che ieri mattina ha discusso con Baker per circa un'ora e mezza, ha voluto naturalmente voluto riservare a Baker qualche idea nuova.

Andreotti è innanzitutto convinto che la «lacerazione» nelle relazioni internazionali provocata dall'invasione del Kuwait non debba rimanere «impunita» e che le Nazioni Unite debbano mantenere la «credibilità» conquistata dallo scoppio della crisi. E Andreotti guarda anche oltre il momento attuale convinto che si debba iniziare a pensare ad un sistema di sicurezza in quell'area una volta superata la crisi. Non è infatti tollerabile - ha detto - che in quella regione esista una «forza dirompente e minacciosa come quella irachena».

E proposte di questo genere erano rimbaltate recentemente anche da Washington. Andreotti non ha comunque voluto giustificare alcun sospetto nell'alleanza americana ed ha anzi proposto di alzare il tiro: «Se l'embargo è l'unica via per scongiurare la guerra occorre prevedere sanzioni anche per quei paesi che aiutano l'Irak a violarlo».

Baker ha subito accolto la proposta con favore anche se nell'incontro non si è parlato di paesi «sospetti».

Baker ha invece colto l'occasione per complimentarsi nuovamente con l'Italia per la decisione di inviare navi ed aerei nel Golfo. E lo ha fatto con «cortesia». «Comprendiamo» ha detto il segretario di Stato

americano - che si è trattato di una decisione difficile, che viene presa per la prima volta da 45 anni, ma proprio per questo l'apprezziamo ancora di più e ne siamo lieti».

Per il resto Baker ha assicurato che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di insediare stabilmente le loro truppe nella regione del Golfo. Anzi ha fatto di più chiedendo ad Andreotti di attivare i canali diplomatici italiani per convincere paesi come l'Iran e quelli del Maghreb delle buone intenzioni americane.

E l'Italia prenderà questa iniziativa, dal momento che con gli ayatollah e Gheddafi gli Usa non sono certo in grado di comunicare. Non è mancato un accenno all'incontro euroarabo in programma a Venezia per il 7 e 8 ottobre che nelle intenzioni europee e particolarmente italiane dovrebbe riannodare i rapporti tra le due regioni del mondo e isolare ancor di più l'Irak. Il consiglio di Baker è quello di «proseguire».

Baker e Andreotti hanno infine discusso sulla dichiarazione congiunta Cee-Usa che dovrebbe essere firmata il 12 novembre quando il capo del governo italiano e della famiglia europea si recherà a Washington. Il segretario di Stato americano è stato successivamente ricevuto al Quirinale dal presidente Cossiga.

## Soldi e navi La nuova Germania dà una mano a Bush

Il governo tedesco federale ha promesso agli Usa «ulteriori sostegni» all'operazione militare americana nel Golfo. Al termine della sua breve visita a Bonn (ha incontrato Genscher e Kohl) il segretario di Stato Baker si è detto «completamente soddisfatto» dagli impegni assunti dagli interlocutori. I tedeschi forniranno oltre mezzo miliardo di dollari, navi e aerei da trasporto per le truppe americane. Per ora, nessun intervento diretto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Pace fatta, disastri sepolti. Il governo tedesco federale non poteva permettersi, alla vigilia dell'unificazione, di fare un torto al grande alleato. E, dopo le dure critiche del Senato Usa di giovedì scorso, ieri James Baker è andato a Bonn a raccogliere i segni concreti del «nuovo impegno» tedesco. In soldoni: più di 500 milioni di dollari (tra cui 65 per il sostegno tecnico alle truppe Usa schierate in Arabia Saudita, 265 di aiuti a Giordania, Egitto, Turchia e Siria per lenire gli effetti economici dell'embargo anti-Irak, 200 in misure logistiche per favorire i trasporti americani), oltre alla messa a disposizione di 77 navi da trasporto e di un numero imprecisato di aerei civili per il trasferimento dei soldati americani impegnati nell'operazione «scudo nel deserto». Bonn, inoltre, disporrà il trasferimento di una flotta di cacciatorpediniere nel Mediterraneo orientale.

E, quest'ultima, l'unica disposizione di carattere propriamente militare e, per quanto forse un po' superflua (chi dovrebbe minare un'area estranea alla crisi?), permetterà il trasferimento nell'area calda di unità di altri paesi Nato ed è comunque il massimo che il governo tedesco poteva concedere su questo piano. La Costituzione federale, infatti, vieta espressamente l'impiego di forze armate tedesche al di fuori dell'ambito Nato. Il cancelliere Kohl, tuttavia, poco prima di ricevere Baker nella sua residenza privata di Oggersheim ha dichiarato che questo divieto dovrebbe, in futuro, cadere, permettendo alla Germania di partecipare con forze proprie ad operazioni internazionali di pace.

Questa sarà - ha detto il cancelliere - l'ultima legislatura in cui il veto costituzionale sarà in vigore, altrimenti la futura Germania unita potrebbe trovarsi in una situazione «difficile» al cospetto della comunità internazionale. Il pieno successo della missione di Baker era apparso chiaro già poche ore dopo il suo arrivo da Roma, al termine del lungo colloquio che aveva avuto, a Bonn, con Genscher. «Sono del tutto soddisfatto», aveva detto il segretario di Stato alla folla di giornalisti americani che sostava davanti alla nuova sede di rappresentanza del ministero degli Esteri tedesco (inaugurata per l'occasione) al Petersberg. Nel pomeriggio, con un elicottero, Baker si era trasferito a Oggersheim, nel Palatinato, a casa di Kohl.

Quest'ultimo, parlando a una riunione a Heidelberg, aveva già segnalato lo spirito con cui si preparava ad accogliere l'ospite. Il sostegno alle operazioni americane nel Golfo - aveva detto Kohl - è per Bonn «un ragionevole dovere»: sarebbe «una pessima cosa» se negli Usa si diffondesse l'impressione che i tedeschi «sono bravi a fare gli affari, ma poi si tirano indietro dagli obblighi internazionali».

Nei colloqui di ieri, per quanto si è saputo da fonti ufficiose, oltre alla crisi del Golfo sono stati trattati anche altri temi, tra cui, ovviamente, quello dell'unificazione. Le stesse fonti hanno tenuto a precisare che non è stato affrontato l'argomento di un eventuale ingresso della Germania nel consiglio di sicurezza dell'Onu. Una ipotesi che era stata avanzata nei giorni scorsi dal consigliere di Gorbaciov, Portugajlov e sulla quale il governo federale, che sottolinea come la proposta non sia venuta da Bonn, intende verificare le reazioni dell'assemblea generale.

## La Malfa e il Pri già sul piede di guerra I loro nemici sono però nella maggioranza

Nella maggioranza dura polemica sulla politica estera. Mentre il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, accusa di «doppiezza» la Dc e vanta un'asse preferenziale tra il suo partito e il Psi, Andreotti lo smentisce clamorosamente: «Un libero esercizio di individualismo e fantasia». Accuse anche dalla sinistra dc. Il Pci: «La Malfa vuol far rientrare dalla finestra ciò che il Parlamento ha bocciato».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Solo a fatica ha prevalso una politica corretta e soltanto perché due partiti del governo, repubblicani e socialisti, hanno fatto una pressione così forte da annullare la soluzione compromissoria di chi voleva stare alla finestra a guardare gli avvenimenti».

Giorgio La Malfa, segretario del Pri, da quando sono partiti per il Golfo gli otto Tomado e la fregata Zeffiro, non sta più nella pelle dalla contentezza. E, in un'intervista a *«Panorama»*, rivendica tutte le decisioni prese ad una convergenza tra il suo partito e il Psi, sulla politica estera, opposta alla Dc, accusata di «doppiezza». «Nel consiglio dei ministri del 14 agosto - racconta La Malfa - si confrontarono due linee e quella democristiana avanzava l'ipotesi di aspettare. Noi puntammo i piedi e prevalse l'idea di spedire subito alcune navi verso il Golfo. Dell'alleanza scudocrociato, per il segretario del Pri, non è proprio il caso di fidarsi: «C'è sempre stata nella Dc una doppia visione della politica estera: da una parte una linea occidentale, dall'altra una componente neutralista e pacifista, che entra regolarmente in sintonia con il Pci, soprattutto oggi con la fine della contrapposizione netta tra Est e Ovest». Ma i bellissimi propositi del leader repubblicano non si fermano all'Italia: «Duri giudizi li riserva anche alla Cee («Non è riuscita a giocare né il ruolo diplomatico né quello militare») e all'Olp, mettendolo apertamente in veto ad ogni ipotesi di incontro con Arafat. Per La Malfa, addirittura, «i palestinesi in questa vicenda non hanno niente da offrire né hanno più interlocutori nel mondo arabo moderato».

Una linea ultranzista che certo non piace ad Andreotti. E il presidente del Consiglio, con un articolo che compare oggi sul *«Messaggero»*, scritto comunque prima del suo intervento a Perugia, smentisce clamorosamente le affermazioni del segretario repubblicano. E lo fa con toni tra l'ironico e il determinato, inviando innanzi tutto «alcuni politici e giornali

italiani» a rileggersi il documento approvato nell'agosto scorso dal Senato e dalla Camera, invece di «restare in vacanza o di essere distratti». Documenti dove venivano evidenziate «la questione palestinese, la sicurezza dello stato d'Israele e l'occupazione straniera del Libano». Aggiunge Andreotti: «Questo ordine di marcia, approvato o non contrastato da gran parte dell'opposizione, recava le firme anche dei repubblicani e dei socialisti. Dire quindi che vi sia in proposito una frattura nella maggioranza e un asse contestativo La Malfa-Craxi è veramente un libero esercizio di individualismo e di fantasia». Libero esercizio al quale, pare proprio che il segretario del Pri si stia dedicando. Per quanto riguarda l'invio degli otto aerei e della fregata, il presidente del Consiglio afferma che serviranno «per ottenere il risultato politico» dell'embargo decretato dall'Onu. «Non vi è altro modo - conclude Andreotti - per scongiurare un conflitto militare, sempre lacrimevole e per di più non privo di incognite nel torrido deserto arabo».

Una smentita più plateale La Malfa non poteva riceverla. Commenta duramente la sua smentita anche Paolo Cabras, senatore della sinistra dc. «Le esagitazioni interventiste di tanti partiti laici mi sembrano il ruggine del topo per trovare a tutti i costi uno spazio politico», afferma. L'invio dei Tomado, aggiunge Cabras, «rappresenta un altro strumento messo a disposizione dell'Onu per rendere più efficace l'embargo». E basta. Un'altra dura smentita arriva anche dal Pci, per bocca di Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra. «La Malfa tenta disperatamente di ritagliarsi uno spazio e ripescare i toni inutilmente guerreschi dell'inizio della stagione, che tutte le esperienze hanno dimostrato essere grida inutili. Del resto, il Parlamento non ha seguito la linea dell'onorevole La Malfa, né egli può pretendere ora di farla rientrare dalla finestra». Pellicani ricorda che la segreteria del Pci «ha chiesto giustamente coe-

renza degli atti governativi con gli impegni assunti sia nel Parlamento Europeo che in quello italiano, ed ogni iniziativa deve muoversi sulla linea indicata dalle risoluzioni dell'Onu perché queste vengano applicate. Su questa linea noi ci muoveremo, e non vorremmo che la Malfa di turno facessero venire meno quella solidarietà - che in queste circostanze in una nazione è fondamentale - che si è determinata ancora qualche giorno fa a Sirasburgo». Per Pellicani è chiaro che obiettivo immediato resta il ritiro dell'Irak dal Kuwait e l'isolamento di Saddam Hussein, ma proprio la risoluzione approvata dal Parlamento individua «altri problemi che vanno risolti con i passaggi che via via saranno individuati».

«Molto preoccupato», so-

prattutto «dopo l'aggressione dell'Irak alle ambasciate straniere», è Giovanni Spadolini. «Siamo arrivati - è la constatazione del presidente del Senato - di intolleranza in intolleranza, a vedere quattro diplomatici appartenenti ad una legazione di un paese come la Francia, che sono arrestati come delinquenti comuni». E tutto questo complica ulteriormente le cose e rende sempre più difficile il negoziato diplomatico a cui tutti guardavamo come la soluzione prioritaria. E Roberto Formigoni, vicepresidente dc del Parlamento europeo si spinge anche oltre. «La situazione è complessa - ha detto ieri - e non escludo che domani potremmo essere chiamati ad adottare soluzioni diverse. L'importante è che si segua il metodo fin qui seguito,

decidendo insieme sugli ulteriori sviluppi». Il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, interviene invece per spiegare il compito assegnato agli otto Tomado inviati dal nostro Paese nel Golfo. «Il ruolo assegnato ai nostri aerei è quello di assicurare la protezione diretta delle nostre unità navali - ha detto il ministro - Certamente anche quello indiretto di dissuadere l'Irak da ogni tentativo di liberarsi dall'embargo o di vulnerarlo». Rognoni, comunque, è pessimista. A suo parere «è facile prevedere che il blocco continuerà, diventando via via sempre più rigido». E in quel caso «non sono da escludere azioni di forza dell'Irak contro lo schieramento navale che ha il compito di garantire e rendere operativo l'embargo».

## Sugli ostaggi Capanna sfida la Farnesina

«Può mettere a repentaglio la sorte dei 350 italiani che sono ancora in Irak la decisione del governo di incrementare il contingente italiano nell'area del Golfo». Lo ha dichiarato il deputato verde-arcobaleno Capanna che ha di nuovo sfidato la Farnesina a rendere nota la trascrizione delle conversazioni fra Roma e Baghdad per mettere fine alle polemiche sulla liberazione dei 10 ostaggi italiani.

ROMA. La decisione del governo di incrementare il contingente italiano nell'area di crisi del Golfo Persico «può mettere seriamente a repentaglio la sorte dei 350 italiani che sono ancora in Irak». E' quanto sostiene in una dichiarazione il deputato verde arcobaleno Mario Capanna, che nei giorni scorsi ha concluso una missione a Baghdad. «A tutt'oggi - ha detto - nessuno dei nostri connazionali in Irak è stato trasferito nelle installazioni strategiche del paese. La delegazione italiana, recatasi a Baghdad, aveva ottenuto assicurazioni che la situazione dei nostri concittadini sarebbe rimasta immutata. L'invio nel Golfo, deciso dal governo, di un'altra nave militare e degli aerei d'attacco «Tomado» è avventata e inaccettabile, non solo perché viola l'art. 11 della Costituzione e aumenta i rischi di guerra, ma anche perché può met-

tere seriamente a repentaglio la sorte dei 350 italiani che sono ancora in Irak. Riferendosi alle polemiche con la Farnesina sulla liberazione dei dieci ostaggi italiani, Capanna ha detto di attendere ancora che sia resa nota la trascrizione delle conversazioni radio tra l'ambasciata italiana di Baghdad e Roma.

Mario Capanna, venerdì, in una conferenza stampa, aveva ribadito che «la lista dei dieci è stata decisa, compilata e fornita dal governo italiano». Questa la ricostruzione della vicenda della lista fatta dal deputato verde e smentita dal ministero degli Esteri, che lascia intera a Capanna la responsabilità della scelta dei nomi. Il governo, inizialmente tramite l'ambasciata, gli aveva comunicato che la scelta dei dieci doveva essere fatta dalla sua delega-



In alto il presidente del Consiglio, Andreotti. Accanto Capanna, deputato verde arcobaleno

zione. Successivamente, in seguito alle insistenze di Capanna, gli era stato precisato che i primi otto nomi dovevano essere scelti sulla base di motivazioni di salute, tenendo conto di una lista indicata dal comitato delle famiglie, e per gli altri due fu indicato in primo tempo il criterio del

sostegno, in un secondo tempo quello dell'anzianità. Sulla missione di Capanna a Baghdad, dopo la guerra di smentite con la Farnesina e i duri attacchi della «Voce Repubblicana», si è registrato anche il «radicale dissenso» dei verdi arcobaleno. La posizione del partito viene

espressa oggi sul quotidiano *«La Stampa»* dal portavoce nazionale Beniamino Bonardi. «Quella di Capanna non è stata in alcun modo un'iniziativa non-violenta di dialogo e di pace, bensì una legittimazione gratuita di Saddam Hussein in cambio di dieci ostaggi».

FESTA NAZIONALE DE «L'UNITÀ»  
MODENA

Lunedì 17, alle ore 10  
NELLA SALA AZZURRA

# INCONTRO CON I DIFFUSORI DE «L'UNITÀ»

Partecipano:

**Armando Sarti**  
Presidente della società editrice

**Guido Alborghetti**  
Responsabile attività editoriali del Pci